Anno I. - N. 9 — Udine - Sabato 16 maggio 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
„ „ semestre . . . . „ 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

MOMENTO SCETTICO

Responsabilità politiche, questioni morali, inchieste amministrative sulla manomissione del denaro pubblico e della pubblica beneficenza, corruzioni elettorali..... Tutto ciò passa sulla rappresentanza nazionale italiana, come un lieve soffio primaverile senza far crollare la testa di un papavero, senza strappare un petalo ad un solo girasole. Passa, come son passate tante altre cose, come tante altre passeranno lasciando il tempo che trovano.

Scoperto il ladro gli si dà subito modo di scappare; si fanno scomparire le traccie del delitto, si soffoca tutto.

Tutto, tranne il convincimento generale che il ladro c'è stato, che è impunito e se la ride di coloro che lo hanno trovato con le mani nel sacco e che vagheggia la probabilità di tornar a rubare un altro giorno.

L'Italia va avanti così da molto tempo e andrà ancora, e non è questa una *fatalità*, ma una *volontà*.

Un governo si succede all' altro e talvolta s'incappa anche in un *governo di galantuomini*, una vera rarità; ma ogni governo è preoccupato esclusivamente dell'oggi, non del domani della nazione, non delle conseguenze che l'esempio di tante impunità reca al paese che perde man mano il concetto della giustizia riservata solo ai piccoli delinquenti.

In Italia, chi riesce a tuffarsi una sola volta (mi si passi l'imagine) nell'onda del potere, ne esce invulnerabile come Achille, anzi più... anche nelle calcagna.

Chi è stato magari un mese solo custode e tutore delle *istituzioni*, chi le ha vedute da vicino, è sacro, è fatato e contro di lui si spuntano inutilmente i dardi della pubblica indignazione.

Ma qualche cosa a questo buon pubblico italiano bisogna pur dire quando dal piccolo gruppo di deputati che hanno il coraggio di portare alla Camera la voce del popolo che è la voce della nazione e di Dio, quando da questo gruppo della Estrema sinistra, siete messi nella necessità di procedere ad una indagine amministrativa che vi procura la prova delle commesse *irregolarità* (oh! terra degli eufonismi!) qualche cosa bisogna dire a questo ottimo pubblico che ha sentito gridare: "*Al ladro! al ladro!*„ e si è subito levato per aiutarvi....

Il ladro c'è, o non c'è?

È una burla?

E se il ladro c'è, perchè non lo denunziate? Chi lo protegge?

Una *società segreta*, o ciò che tutti *ci corrompe* che ci affastella insieme ladri e galantuomi?

" Certo è triste — dice il *Don Chisciotte* — che le persone qualche volta appaiano coperte in Italia, più che dal merito proprio, dalla tenebrosa influenza di una società segreta, l'unica consentita a dispetto della legge, che per i suoi affigliati, giunge ad arrestare le ispezioni ed anche i decreti mandati alla Corte dei Conti „.

Un facsimile della *Mafia*, dunque, o della *Mala vita* con la quale un governo di galantuomini non dovrebbe aver nulla di comune, anzi bisognerebbe che le muovesse una vera *guerra a fondo*, mentre il governo di Crispi nei cortei festaiuoli la metteva alla testa al suono della marcia reale.

Comunque sia, al pubblico, al buon pubblico che paga (e come!) bisogna render conto se i suoi soldi vanno nelle tasche dei ladri, bisogna render conto dell'*allarme* destato...

Se no, alla peggio, egli potrebbe in breve rispondere come il senatore Carducci: *Non pago! E avanti!...*

***

Ma anche il governo attuale che non toccherà il denaro del pubblico, che non susciterà *guerre coloniali* per distrarre l'attenzione dalle porcherie interne, che non farà una politica spagnolescamente fastosa, che non decorerà per denaro farabutti d'oltr'alpe e, speriamo, nemmeno di qua dalle alpi consciamente, anche il governo attuale è più preoccupato dell'oggi che del domani e volentieri porrebbe una pietra sul passato.

Se ciò fosse utile saremmo i primi a plaudirlo; ma è disastroso, è una rattoppatura per tirar avanti anche un po' con l'abito vecchio e, soprattutto, macchiato. La stessa compiacenza con cui i *crispini* intesero l'on. Di Rudinì dichiarare alla Camera che delle risultanze dell'inchiesta Astengo avrebbe concesso alla pubblicità quel tanto che proprio non poteva fare a meno; il respiro di soddisfazione emesso dall'onorevole Galli a tale notizia; le dichiarazioni dell'onorevole Di Rudinì di non voler suscitare *pettegolezzi (!)* sono indizi pei quali si vede che anche l'attuale ministero pur tanto diverso e per tante ragioni, diverso dal cessato, teme, teme assai che la luce sia fatta sulle cause che trascinarono e, pur troppo, trascinano l'Italia a guai irreparabili ed allo scredito presso le altre nazioni.

Teme, intendiamoci, non per sè stesso, ma per *altri*. Come si può credere, anzitutto, che il comm. Astengo nel procedere alla inchiesta od ispezione amministrativa si sia, anzitutto, occupato di *pettegolezzi?*

È troppo comoda e troppo abusata questa parola.

Figuriamoci con quale prudenza e con quanta circospezione, il comm. Astengo deve aver assunto il delicato incarico, e, con tutto ciò la sua relazione che deve essere della massima sobrietà non si può pubblicare per intero?

Ma, dunque, queste benedette istituzioni sono così male in gambe che non si possa fare qui ciò che altrove si fa senza esitanza, mettere alla gogna le canaglie grosse una buona volta e purgar per sempre da esse la nazione?

Ed è tanto discorde il sentimento del paese da quello della sua rappresentanza e del governo che si teme appellarsi a lui in questo momento in cui tante questioni vitalissime sono a risolversi?

Allora quel governo e quella rappresentanza non hanno alcun diritto di stargli a capo. Da qui la confusione, da qui le discrepanze, da qui la compiacenza di coloro che hanno sempre pescato nel torbido.

***

E da qui una grande sfiducia ed un grande scetticismo per i destini della patria nostra....

Sono quisquilie, o poco più, sono accessorii le leggi e le leggine che la rappresentanza nazionale va votando, se prima non venga pienamente ridonata al paese la fiducia nella giustizia che è essenziale condizione pel rispetto della legge. Poichè anche una remota possibilità (e non è tanto remota) che altri disonesti possano toccare le sommità del potere, abusare come malfattori volgari della posizione loro e del pubblico denaro e, con tuttociò, rimanere impuniti, mette il paese nella condizione di dover pensare da solo ai casi propri. Ed allora?

Una delle due: o quest'opera di assopimento a cui si accinge ogni governo trova fortuna in Italia e l'invocato oblio scende a coprire le colpe senza togliere la possibilità che si rinnovino, e noi andremo di degradazione in degradazione, e le parole *moralità, onestà, giustizia* resteranno vuote di senso e in un giorno non lontano governanti, magistrati, maestri, educatori le predicheranno al vento, o tra un generale sorriso di commiserazione....

O questo fatale lavoro di salvataggio dell'*oggi* a pregiudizio del *domani* non incontrerà fortuna ed il paese, reclamata invano giustizia anche per i colpevoli grandi, sarà costretto a farla da solo. Ed allora?

VIA DALL'AFRICA!

È la frase che abbiamo sempre gridato durante questa feroce e cinica tragedia africana, e che grideremo sempre, a sazietà, finchè un soffio di ravvedimento, di ritorno al buon senso, non avrà cambiato questo balordo indirizzo delle cose nostre.

L'Estrema Sinistra ha fatto suo questo grido del paese e vuol finirla collo sperpero di milioni e di vite care al paese.

Mai fuvvi momento più adatto per far rifulgere dall'aureola della verità questa opinione, o *mai più*, forse, si presenterà per chi di dovere il momento opportuno per ascoltarla ed evitare un pericolo.

Ma sgraziatamente nulla si otterrà, giacchè l'Estrema Sinistra può interpretare i sentimenti della nazione, ma non ha dietro di sè che un popolo stremato e privo di virile costanza e di coraggio.

Fuvvi il risveglio in qualche punto d'Italia, ma non ancora abbiamo l'unissono.

Se i cuori si interrogassero, tutti essi risponderebbero, ma bisognerà attendere ancora perchè esca la voce vera, che gridi quel che abbiamo messo in cima a questo scritto.

LE SMENTITE DI CRISPI

L'on. Sacchi nel suo discorso alla Camera sostenne che il governo di Crispi gabellò continuamente il paese, facendo spacciare per vittorie delle semplici scaramuccie.

Sostenne che Crispi era persino stufo di questo giochetto, al punto da reclamare, in un suo telegramma, una vittoria *autentica*.

Crispi, com'è naturale, negò il fatto, anzi lo classificò, lui, una menzogna; ma il ministro degli esteri confermò la frase *vittoria autentica*, e disse, che del telegramma trovato nella raccolta presso gli uffici telegrafici non si rinvenne, nè il testo cifrato nè quello manoscritto.

Dopo invece, venne fuori, che Crispi ha presentato l'uno e l'altro, spiegando che, per un errore di trasmissione, fu tradotto *autentica* invece di *aspetta*.

Ne abbiamo bevuto delle meno spiegabili; ma intanto, perchè Crispi si portò via i *manoscritti?*

Negò sempre la faccenda di queste sottrazioni, ed ora tira fuori di tasca nientemeno che il documento, che potrebbe essere *autentico!...*

PER LA GIUSTIZIA

Confesso il vero che mi piacciono gli uomini d'ordine (!!) quando sentono un santo pudore per le disonestà e le turpitudini; mi piacciono tanto più ora perchè son pochi, mentre i molti con la menzogna volgare di non voler scandali soffocano vari articoletti del codice penale. — E dominato di santo sdegno era l'on. Peroni quando volgendosi all'estrema sinistra diceva: Anche fra voi vi sono di quelli che ebbero denari dal ministero!

I democratici che hanno la massima fortuna d'esser stati spettatori dei furti risposero per bocca dell'on. Imbriani: Fuori i nomi! noi nulla abbiamo a nascondere!

L'on. Peroni, dopo averci pensato su un paio di giorni, spinto di nuovo, uscì col nome del deputato Celli. — Fece fiasco completo naturalmente perchè venne dimostrato che il Celli allora non faceva parte della Camera e ricevette *per il suo lavoro* ciò che il ministero credette di dargli.

Ora, rendendo lode al fiasco allegro dell'on. Peroni per la giustizia, mi domando: E che ne facciamo dei colpevoli di corruzione, concussione, falso, di coloro che per non volere una *tisi* in guerra ci fecero morire di morte violenta?.... che proprio il livello morale della giovane Italia sia sceso tanto da tollerare pietose menzogne che nascondono delitti?... Certi uomini d'ordine... che rovinano sè stessi assieme alle istituzioni, poichè con la corruzione nessun reggimento politico vive, ricantano il solito ritornello: Non vogliamo scandali!... — Ebbene le generazioni future rifacendo la storia iniqua dei delitti compiuti da malfattori volgari che rubarono e rovinarono la patria per attenersi al potere, diranno: In mezzo a tutto quel fango sorse un manipolo di galantuomini che bollarono di santa ragione i ladri e in essi la parte sana della patria si raccolse!!!

Altra ambizione noi non abbiamo, ma a questa teniamo molto a costo di passare per noiosi eterni, invocanti il codice penale, e ribattiamo oggi, come faremo sempre, gettando nel viso ai pudibondi nasconditori dei colpevoli due domande: Perchè non av te il coraggio di trovare il magistrato che giudichi Francesco Crispi e con lui tutto un sistema d'errori e d'infamie?..... Perchè cominciate *la farsa* del processo già dimezzato dell'inesperto e sfortunato Baratieri e non lo accomunate con chi lo spinse e volle la guerra?...

Oh! sì, saremo noiosi, ma la noia il pubblico non la sente, mentre fra sè e sè ripete: Perchè ci spillano tanti danari se i nostri egregi reggitori ce li mangiano?.... E questo grido onesto del popolo che soffre ed ha fame, sembra un'eco non lontana di giorni nuovi.

IL MILLENNIO UNGHERESE

I Magiari sono una nazione cavalleresca o fanno le cose loro grandiosamente, coll'orgoglio di un popolo forte e coraggioso, conscio di aver compiuta un'opera insigne in pro' di sè stessi e della civiltà.

I Magiari solennizzano i mille anni della loro esistenza politica, scorsa a traverso periodi storici memorabili e fra enormi crisi, che avrebbero travolto qualunque altro popolo.

Infatti due volte gli ungheresi stettero per soccombere, due volte si rialzarono; tre volte salvarono l'Austria -- dai turchi, dalle armi di Federico II e da quelle di Napoleone I; ricambiati con la più nera ingratitudine, oppressi dall'Austria, gloriosamente insorsero e vinsero, vinti alla loro volta dallo straniero ultrapotente, chiamato in soccorso dell'Austria. Prostrati dopo due anni di lotta contro quattro nemici, moralmente si meritarono il rispetto dei vincitori, moralmente s'imposero, sicchè, passati 12 anni, erano dessi ancora l'elemento decisivo nella monarchia austriaca, che in breve fu obbligata di riconoscere l'autonomia ungherese e stipulare un patto, mercè cui mutavasi la stessa intestazione ufficiale dello Stato, che aggiungeva a quello dell'Austria il nome dell'Ungheria e alla bandiera imperiale i tre colori magiari, simili a quelli dell'Italia, di cui l'Ungheria fu dal 48 in poi costante e valorosa amica.

Nè vuolsi dimenticare come, mentre le altre nazioni limitavansi ad esprimere all'Italia in armi le loro platoniche simpatie, gli ungheresi accorressero a centinaia a rinforzare le schiere di Garibaldi e di Vittorio Emanuele per la causa dell'indipendenza italiana. Degl'italiani una legione combattè sui campi del Tibisco e del Danubio per la libertà ungherese.

È ben giusto quindi che oggi, quando la patria di Luigi il Grande, di Kossuth, di Klapka e di Deák, festeggia il millennio della sua vita e il raggiungimento di una civiltà, che le assegna un posto primario nel concerto delle nazioni, l'Italia senta il proprio cuore palpitante all'unissono di quello dell'Ungheria e manifesti in tutte le forme la propria simpatia per la nazione magiara.

Gli infortuni nel lavoro

Nella seduta della Camera dei Deputati del 14 corrente si riprese la discussione del progetto sugli infortuni nel lavoro all'art. 10 che dispone sulla misura dell'indennità da darsi agli operai colpiti da infortunio e parlò anche l'on. Luzzatto Riccardo che lamenta che il progetto non sia stato sufficientemente studiato e che sia non di tutela, ma di danno ai lavoratori, e lo dimostra con varie citazioni. Non è una legge di pacificazione sociale, è tale che possono compiacersene soltanto i socialisti rivoluzionari *(interruzioni dei socialisti)*, visto che essa col mettere a tariffa la vita umana in analogia dell'ammortizzazione per deperimento delle macchine, crea i servi dell'industria *(rumori)* in sostituzione dei servi della gleba. Non combatte il principio dell'assicurazione, ma non ammette che per questa si debbano privare gli operai di altri o maggiori diritti e non si mostra convinto che siano efficaci le disposizioni escogitate per la prevenzione e per la sorveglianza.

ENRICO CERNUSCHI

Enrico Cernuschi era nato il 19 febbraio 1821 in Milano. Percorse gli studi universitari, ma non era fatto del legno nel quale sono tagliati, bene o male, il più degli uomini; pensava colla sua testa ed esprimeva sempre il suo pensiero, non curandosi se le sue idee erano in contrasto con quelle degli altri. Democratico nell'animo, non credeva alla possibilità di una unione fra nobili e plebei; ma nel mentre non amava i nobili, abborriva da ogni volgarità ed amava la bellezza delicata e spirituale.

La mattina del 18 marzo 1848, allo svegliarsi di Milano, egli fu tra i primi ad accorrere al Municipio. Aveva sotto l'abito uno stocco, e mentre i cittadini discutevano, lo trasse, facendolo balenare in alto, e gridando: Viva la guerra

La rivoluzione era dichiarata per l'atto audace del Cernuschi, compiuta la quale ebbe per compenso dal governo provvisorio la prigione, poscia esulò a Roma, ove pure fu imprigionato e dopo essere stato liberato, andò a Parigi.

Ed ivi lavorò sino a formarsi una grande fortuna; in pochi anni il proscritto diventò milionario. Coi milioni non cambiò fede; repubblicano prima delle Cinque Giornate, dopo, nei trionfi e nell'esilio, fu uno degli avversari costanti dell'impero e perciò venne sfrattato dalla Francia, nella quale tornò dopo Sedan, quando fu proclamata la Repubblica. In quel momento, Cernuschi che al pari di Catone amava la causa dei vinti e dei liberi, chiese ed ebbe la cittadinanza francese.

Rassodata la Repubblica di Francia, Cernuschi viaggiò il mondo e formò a Parigi un museo che nessuno può vantare. Nel 1884 venne in Italia, ma non tornò mai a Milano, non tornò mai a Roma, coerente alla sua fede, fermo nel carattere adamantino.

Fu generosissimo con tutti e molta parte delle sue ricchezze profuse agli amici, alla causa del progresso e della umanità. Egli si sdegnava quando vedeva la stampa lurida, che ha rinnegato onore e coscienza, chiamare lui « rinnegato » perchè aveva adottato la cittadinanza francese. Rinnegare la patria, esclamava indignato, non è possibile, perchè ciò sarebbe come rinnegare la madre!

Enrico Cernuschi è morto il 12 corrente mese in una casetta del fratello Costantino posta sopra una collinetta di Mentone; s'è spento l'ultimo di quella legione di grandi che sorgendo in mezzo a un popolo fiaccato dalla schiavitù di parecchi secoli, ne riassunsero in eroica sintesi le passioni e le opere, che apersero le porte dell'avvenire, dalle quali entrò a fiotti la luce della libertà.

CI DANNO RAGIONE

Alla Camera dei deputati durante la discussione sull'Africa, l'on. Sermoneta, ministro degli esteri, ebbe a dichiarare esplicitamente che fu un giorno malaugurato e funesto quello in cui gli italiani posero il piede per la prima volta sulla fatale terra d'Africa.

È precisamente da quel giorno che la democrazia tutta dice di queste cose, e finalmente le sentiamo ora ripetere dagli stessi ministri.

Sgraziatamente prima di arrivare a questo riconoscimento di una verità lampante, abbiamo dovuto passare attraverso ai disastri immani di Dogali, Saati, alle pazzie di Crispi, ed alle ecatombi di Amba Alagi ed Abba Garima!

La fosse almeno finita!

LA CLIENTELA

Franchetti, il famoso colonizzatore dell'Eritreo, diventato ora antiafricanista, disse alla Camera che *l'organizzazione dello Stato non è che una vasta clientela.*

È molto tempo che noi andiamo predicando questa faccenda visibile ad occhio nudo; non vi è che l'interesse, la pagnotta che faccia muovere questa gran baracca.

È così nello Stato, è così nei Comuni, ove i caporioni clienti loro si formano la loro *clientela.*

Il giorno non lontano in cui mancherà la biada o per lo meno la razione sarà resa esigua, la clientela si disperderà e la baracca si sfascierà.

CRONACA PROVINCIALE

Lettere Sandanielesi.

15 maggio.

(Cino) Il mio desiderio espresso nella precedente corrispondenza, che i singoli argomenti venissero largamente trattati e discussi da persone competenti, è già esaudito. Vi trasmetto un articolo *Dazio consumo*, scritto da persona che a suo tempo, quando appunto si trattava di risolvere il problema, si occupò con vivo amore della questione, la tenne viva mediante la stampa illuminando e preparando così l'opinione pubblica la quale dinanzi alle cifre, ai dati di fatto dovette ben presto persuadersi che dall'esazione del dazio in economia non poteva ripromettersi che un aumento nei cespiti d'entrata. E i risultati finora ottenuti dimostrano quanto *il finanziere* fosse nel vero, sostenendo valorosamente la campagna contro i fautori del dazio per appalto.

Il dazio in economia.

Quale maggior conforto alle accuse, alle insinuazioni patite, alle fatiche sostenute colla coscienza di fare opera buona, di questo che io e gli amici di lotta proviamo ora in cui i risultati del primo periodo dell'azienda del dazio condotta in economia confermano pienamente la verità delle nostre affermazioni, la giustezza delle nostre previsioni? Le amarezze della lotta che fu aspra e non facile, poichè ci stavano di contro persone influenti ed erano in giuoco interessi rilevanti, sono ora ampiamente compensate dalla certezza che con la nostra vittoria trionfarono gli interessi seri del paese, il quale, con un aumento relativamente cospicuo nelle sue entrate, potrà ora con animo più tranquillo addossarsi i nuovi aggravi, richiesti da spese di utilità pubblica e di risorgimento economico, quali la costruzione dell'acquedotto e del ponte sul Tagliamento.

L'opinione pubblica del resto, in seguito alle nostre argomentazioni a base di cifre, si mise subito dalla nostra parte ed il consiglio comunale sanzionò col suo voto le nostre aspirazioni, deliberando contro il sindaco Rainis, l'assunzione del dazio in economia. E' dobbiamo ricordare con un sentimento di riconoscenza il Ciconi, che con l'autorevole parola sua perorò caldamente in Consiglio a favore della nostra causa, convinto ch'essa era buona.

Si trattava di una questione capitale per le finanze del nostro Comune.

Il cespite che il dazio consumo offre al paese era andato in quest'ultimo venticinquennio crescendo sempre più. La ditta Trozza l'assunse nell'80 con aumento di L. 10000 sulle 35000 che prima rendeva. Alla ditta Trezza subentrò la ditta Grossaui che portò la cifra a 55000 lire; e si deve notare che Fagagna e S. Vito s'erano staccati dal consorzio.

Noi, in seguito a calcoli diligenti e condotti su dati positivi, dimostrammo a suo tempo e luogo quando propugnavamo l'assunzione del dazio in economia, che S. Daniele si sarebbe assicurato un maggior reddito di 8000 lire. Oggi è bene ripeterlo, noi abbiamo il grande conforto di poter dire ai nostri concittadini: le nostre previsioni si sono avverate.

Dai dati, che ci vengono gentilmente offerti, si rileva che il Comune di S. Daniele nel primo trimestre ebbe approssimativamente un maggior introito, in confronto a quello ricavato dal dazio in appalto, di L. 2000, Coseano di L. 400, Dignano di L. 700, Ragogna di L. 900. L'opifizio di Rive d'Arcano, il ponte sul Tagliamento, ambedue di prossima costruzione renderanno ancor maggiori gli introiti del dazio consumo impinguendo il Comune intero. Non fu opera meritoria la nostra?

il finanziere.

Da Pordenone

15 maggio

La giornata di otto ore a Pordenone

A cominciare da lunedì 11 corrente parte degli operai del grandioso stabilimento Amann e C. di Pordenone, sono stati ammessi, in via di esperimento alla giornata di otto ore. Per mantenere il lavoro continuo essi si sono divisi in tre squadre, che prestano la propria opera alternandosi dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22 e dalle 22 alle 6; le mercedi non sono state ridotte.

Siccome gli ostacoli che impediscono oggi la adozione della nuova giornata, malgrado i benefici che da essa attendono le classi operaie provengono sopra tutto dalla diminuzione dei profitti temuta dagli industriali come conseguenza di un inevitabile aumento del capitale salari, così l'esempio di un capitalista, che senza preoccuparsi della concorrenza, riduce spontaneamente la giornata dei propri operai, nella fiducia che le conseguenze non lo obblighino a tornare indietro, assume l'importanza di un grande fatto, per coloro che non sono indifferenti alle vicende dei rapporti tra capitale e lavoro.

NB. — E noi ci auguriamo che anche a Udine, dove le industrie sono, relativamente ad altre città, abbastanza fiorenti, sia tentata la prova; qui infatti più che altrove ci affligge lo spettacolo di tante e tante fanciulle che sono rinchiuse negli stabilimenti delle industrie tessili, dove in una occupazione eccessiva ed insalubre esauriscono, anzi tempo, la loro giovinezza.

Potrebbe dunque sorgere anche fra noi l'industriale, che limitasse ad otto ore l'impiego di quelle infelici, istituendo, sia pure in via d'esperimento, due turni di operaie, le quali dessero un lavoro complessivo di sedici ore. Il capitale salari sarebbe aumentato, ma il più lungo impiego delle macchine e la maggiore intensità di un lavoro più breve, aumentando a lor volta la produzione, lo compenserebbero in gran parte; che se poi l'esperimento non da un solo industriale ma fosse fatto da tutti, cesserebbero anche i pericoli dipendenti da una inferiorità di condizioni di fronte alla concorrenza.

Dunque attendiamo: l'attesa sarà forse lunga e ce ne dorremo nel timore che divenga perciò più difficile la pacifica e progressiva evoluzione delle classi inferiori ed il miglioramento dei rapporti tra i lavoratori ed il capitale.

La Direzione.

CRONACA CITTADINA

La conferenza dell'avv. Girardini

al Gabinetto di Lettura di Gorizia.

Siamo lieti di riportare dal *Corriere di Gorizia*, per esteso la relazione della conferenza ivi tenuta dal nostro amico avv. Giuseppe Girardini ricordata tanto favorevolmente dagli altri giornali concittadini:

Non erano stati obliosi gli animi del grande piacere procurato loro in addietro dal chiarissimo avv. on. dott. Giuseppe Girardini parlando di Erasmo di Valvasone. Durava tuttavia fulgida e lieta la memoria della splendida serata a lui dovuta, e iersera la sala popolata di scelto pubblico, l'interminabile e calorosissimo applauso con cui fu accolto, devono averlo detto all'ammaliante conferenziere.

Ammaliante è la parola. Nella figura distinta, il gesto sobrio eppur espressivo, egli attira l'attenzione, e la incatena poi col fascino di una esposizione eccezionalmente allettante. Egli *parla* la sua conferenza, e non la legge; sostituisce al conferenziere l'oratore, un oratore che sa il segreto di suscitar l'interesse, e far passare snella e leggiadra nella mente l'erudizione gagliarda.

Prolusse amabilmente dicendo che per la grande fraternità degli spiriti che unisce la nostra città friulana alla sua, egli non poteva certo rifiutarsi di venirci a parlare di quel grande friulano che fu Paolo Diacono.

Paolo Diacono, argomento che subito dopo averlo innamorato di sè lo atterrì per le incalcolabili difficoltà di sceverarne la vera e reale figura attraverso il lungo cammino di undici secoli, non trovando le prime fondate notizie di lui che in un biografo vissuto già a cent' anni di distanza dal monaco cividalese. Ma se le difficoltà ci furono, egli, il conferenziere, le superò in guisa da tenerle per sè tutte, e nulla farne sentire all'uditorio che avidamente lo ascoltava. In quel viluppo di fatti, in quell'oscurità di tempi, in quella varietà di giudizi, il Girardini trascelse con meno felice, coordinò con sapiente eleganza, e con quel magistero d'arte che sovranamente possiede, ci presentò Paolo di Varnefrido quale egli deve essere stato perchè tanto accaloratamente si ripeta dopo undici secoli il suo nome di uomo di insigne sapienza, di anima generosa, di storico incomparabile.

Il Girardini procedette a dipingerlo con la nota malia dei suoi grandi quadri stupendamente delineati; intorno alla figura di un uomo egli condensa un grande periodo; dà risalto alle epoche luminose per modo che esse si spargano tutte dalla tela immensa e si presentino ai nostri sguardi nell'intensivo complesso e nei potenti dettagli.

Erasmo di Valvasone era stato mediocre figura, in mezzo ad un centro scintillante di rinascimento delle arti, delle lettere, di ogni cosa bella. Paolo Varnefrido, il Diacono celebre, fu invece una figura sublime in aspro e cupo contorno. Volgevano i tempi tristamente cantati dal Manzoni nel suo *Adelchi*: quelli in cui « l'un popolo e l'altro » stava sul collo all'Italia. E i due popoli erano i Franchi e i Longobardi alle prese tra loro.

Fiera e truce correva l'epoca, e in mezzo ad essa visse Paolo Diacono. Era stato destinato dalla nascita o dai valori della famiglia ad essere anche egli uomo di guerra. Ma la sua indole lo portava alle lettere; e fu uomo di lettere, sollevandosi ad un'altezza di erudizione meravigliosa. In quel torvo agitarsi di passioni, di lotte e di violenze, il Girardini ce lo dipinge irresistibile compositor di Desiderio, lettore di pace. Carlo Magno non resiste infatti al suo fascino. Per esso rimesse in libertà quelli

stessi che hanno cospirato contro di lui, e solo brama conservare alla sua Corte il monaco cividalese. Ma questi anche colmato di onori, scrive al Priore del convento di Montecassino che per lui la Corte è un carcere, che egli anela al chiostro e dopo sette anni infatti egli riesce a ricuperare la sua indipendenza.

La bella e severa figura dello scienziato, dello storico poderoso esce così dai veli della leggenda. Si eleva fulgida e grande attraverso tutte le cupe immagini dell'epoca in cui ha vissuto. Lo vediamo attingere le notizie meravigliose della tradizione viva, ai canti, ai racconti che passano di bocca in bocca. A compiacere or l'uno or l'altro altolocato che ne lo prega, scrive Paolo Diacono ora l'acrostico, ora la poesia, ora la storia dell'una o l'altra Chiesa, dell'uno o l'altro popolo.

Ma è sopratutto quella dei Longobardi che lo fissa e innamora. Quei popoli, cui le selve scandinave si sono fatte troppo anguste, quei Germani guerrieri, cui il loro accampamento è tutto, che invadono e si fanno largo a prezzo del sangue proprio e dell'altrui, ma che gli appaiono nel fondo leali ospitalieri, magnanimi, sono i suoi eroi di predilezione. Ed i volumi in cui egli narra *le gesta dei Longobardi* costituiscono l'opera capitale della sua vita.

I grandi storici, dice con felicissima immagine il Girardini, sono come i grandi fiumi; tra la sorgente e la foce, ingrossano prima, poi danno tanto di sè da ritornare al punto da cui sono partiti, e Paolo Diacono dopo avere messo tutto sè stesso nell'opera sua, si ritira ancora nel convento di Montecassino e da quell'eremo, nella augusta contemplazione dei mondi intervisti e descritti, esala l'*anima grande*.

Così la figura gigante si stacca sul vastissimo quadro. Così l'oratore geniale coi tocchi gagliardi del superbo pennello, ci ritrasporta nell'epoca ce la raffigura.

Noi comprendiamo in quel quadro l'accasciamento delle città italiane e di Roma medesima impoverita e ridotta a soli 30,000 abitanti. Comprendiamo il decadimento delle arti, lo sfasciamento del passato, la preparazione dell'avvenire, quella fusione della forza longobardica nel reggimento italiano, di quei «vincitori vinti» come li chiama il Caprin nelle sue *Pianure Friulane*.

Ci si svolgono le impressioni di quelle nuove popolazioni, barbare e a un tempo ed ingenue, feroci e leali. E una visione stupenda, ed i tempi e l'uomo hanno trovato nel Girardini il loro oratore.

Si comprende come nei volumi di storia di Paolo Diacono pulsi quella vita, si effonda quel calore che invano si cercano nei grandi storici che lo hanno preceduto. La vitalità che egli vi ha infusa gli sopravive; e per la parola intensa del Girardini, questa vitalità si espande, si comunica, si rinnova.

Il passato per esso rientra nell'attualità, le onoranze a Paolo Diacono dalle sponde di quel Natisone che egli glorificò dalle Corti superbe come dalla povera cella e fra i tortuosi gioghi dell'Apennino, si comprendono, e la ricostruzione magistrale dell'epoca tra lo splendor delle immagini, l'evocazione serena e gagliarda della maestosa figura, fatte dal Girardini, possono dirsi la forte pietra angolare posta a quel monumento, la iscrizione commemorativa fra tutte eloquenta.

Per i coloni reduci dall'Africa.

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio sig. Redattore,

I nostri poveri contadini di Bagnaria-Arsa che, adescati da pezzi grossi lasciarono l'Italia lo scorso gennaio per andare a colonizzare quel paradiso terrestre che è la nostra ridicola colonia eritrea, sono ritornati in patria senza salute e privi di ogni risorsa. Hanno viaggiato a spese dell'erario pubblico — auspice la questura — essendosene — a quanto pare — disinteressata la associazione che li aveva arruolati.

Ora si parla di aprire una pubblica sottoscrizione per venire in aiuto di quei disgraziati. Ciò sarebbe, a mio modo di vedere, un incoraggiamento al malfare e specialmente in questo caso non mi parerebbe che proprio la pubblica carità dovesse sanare i danni causati, sia pure in buona fede, a gente povera ed ignara.

Chi rompe paghi, perdio! Se si ha da aprire una sottoscrizione lo si faccia ma per offrire ai reduci, ingannati i mezzi per intentare la causa al r. governo ed a quei potenti signori trasformatisi in regi agenti di emigrazione senza patente.

Se ella crede di aprire le colonne del *Paese* per una sottoscrizione che abbia un tale scopo civile ed umanitario, mi dichiaro pronto a versarle il mio obolo di lire venti.

Mi creda

sue devot. E. P.

Come si leggono i giornali!

Abbiamo pubblicato le mille volte che lo Sciroppo Depurativo di Pariglina, composto dal dott. Giovanni Mazzolini di Roma, non ha nulla a che fare con altri di *nome* consimile. Abbiamo detto che questo oltre al depurare rinfresca, perchè non contiene alcool, e perciò *non è chiamato liquore*. *Ma* com'è che continuamente giungono lettere al dott. Mazzolini, per domandargli se il suo Sciroppo sia la stessa cosa dell'altro omonimo? I giganteschi progressi della chimica sono recenti; per cui questo Sciroppo è fatto con i nuovi sistemi, e risulta di vari vegetali, taluni dei quali erano trenta anni fa incogniti. V'è una caterva di maligni che fanno ad arte per confonderel'un preparato coll'altro per farne conseguire degli errori, dei danni, dei rimproveri. Dunque una volta per sempre: chi vuol guarire da quella miriade di malattie dipendenti dall'erpete o dai mali acquisiti, prenda lo Sciroppo del dott. Mazzolini di Roma, che è composto esclusivamente di soli vegetali premiato 16 volte. Si vende in bottiglia da L. 9. Esigere la marca di fabbrica tanto impressa nella bottiglia che nell'etichetta, che porta l'iniziale G. M.

Siccome in questa Città non vi è nessun deposito garantito dal fabbricatore, e per evitare contraffazioni e falsificazioni sempre dannose, si scriva allo stabilimento chimico farmaceutico del dott. Mazzolini in Roma che spedisce franco di porto e d'imballaggio la sua Pariglina.

Ancora i probiviri.

Il *Giornale di Udine* non può assolutamente inghiottire ciò che scrivemmo nei precedenti numeri nei riguardi delle elezioni dei probiviri, in occasione delle quali avvenne il fatto che alcune schede stampate furono respinte, lasciando capire di essere organo interessato di colui che commise l'arbitrio.

Noi non siamo disposti a seguire il suo sistema di dire e non dire, negare ed ammettere, attraverso equivoci e giri di parole che vorrebbero coprire la verità; le schede stampate furono respinte nella sezione di Udine e teniamo i nomi degli elettori a disposizione di chi può averne interesse.

E con ciò riteniamo chiuso l'incidente.

La povera gente.

Sotto questo titolo in un numero precedente abbiamo scritto un articolo intorno al servizio sanitario che a taluni, ben poco informati del vero andamento delle cose nostre e delle condizioni della povera gente, parve a tinte forti.

I fatti che avvengono, si può dire quotidianamente, non solo ci dànno ragione di quell'articolo, ma lo fanno apparire ancora mite ed inferiore alla realtà. E per convincersi di quanto diciamo basta riflettere a ciò che avvenne in seguito al caso della Caterina Zucchiatti nel suburbio Villalta in seguito a che si propagarono vari casi di vaiuolo nero con esito anche mortale, tra i quali quello del cappellano don Gio. Batt. Bortolotti. E dopo ciò ci crediamo dispensati da far ulteriori commenti.

Il vedovo Lobbia.

In questi giorni i diari politici ebbero un gran da fare nel riferire e commentare un vivace e pepato incidente avvenuto alla Camera dei deputati fra gli on. Cavallotti e Galli. Il primo lanciò al secondo la frase «vedovo Lobbia» ed è risaputo, specialmente a Venezia, come il dottor Roberto Galli approfittasse delle sventure della vedova dell'infelice maggiore Lobbia, per non trovare giustificata quella sanguinosa invettiva.

Ora il Galli appartiene un po' anche alla nostra cronaca cittadina e chi scrive l' ha conosciuto benissimo quando dimorava con suo padre, maestro elementare, a Udine. Mentre tutta la gioventù era emigrata per sfuggire al servizio militare austriaco o per protestare contro il dominio straniero fra noi, il Galli, giovane e sano, faceva il segretario della clericale ed austriacante Società di San Vincenzo di Paola e distribuiva i libriccini della Santa Infanzia sul portone del nostro Duomo. In quei momenti solenni il Galli non trova altro di meglio da fare.

E quando un nostro egregio concittadino che fu ufficiale nell'esercito nazionale venne a Udine per reclutare giovani devoti alla causa nazionale, cercò del Galli, ma questi si eclissò totalmente e non si lasciò trovare nemmeno sul portone della Metropolitana. E dire che questo fior di patriota fu sottosegretario di Stato al ministero dell'interno, imperante quella buona lana di Crispi!!!

Degni davvero uno dell'altro!

Uno sciopero di nuovo genere

I medici secondari dell'ospedale hanno presentato le proprie dimissioni, che sono state subito accettate; essi perciò hanno cessato dal loro servizio.

Una serie di fatti e di circostanze, per cui i medici suddetti ritenevano di essere trattati in modo non conveniente alla loro dignità, avevano resi difficili i rapporti fra essi e la Presidenza del Pio luogo ed avevano preparato la soluzione avvenuta; ma ciò che l'ha determinata si fu una difficoltà insorta sulla somministrazione del vitto al medico di guardia, difficoltà che, lo diciamo francamente, gli amministratori dovevano evitare.

I medici secondari percepiscono all'ospedale lo stipendio, o indennità che si voglia chiamare, di 48 lire mensili (lire 1.48 al giorno) con l'alloggio all'ospedale ed il vitto quando sono di guardia; questo vitto non essendo di gradimento dei medici cessati essi se ne lagnarono con l'amministrazione la quale senz'altro lo sostituì con un'indennità di lire 1.50 per i giorni di guardia e con l'obbligo di farlo portare all'ospedale. Di fronte ad un trattamento di tal genere, i medici secondari, ritenendo di essere considerati meno che infermieri, diedero le loro dimissioni che furono subito accettate.

NB. — Per imparzialità doverosa pubblichiamo quanto sopra. Però noi crediamo che non sia da censurare la Presidenza del pio luogo ma che tutto questo incidente possa riassumersi in un malinteso ed un ripicco inutile che devono cessare con reciproca soddisfazione.

La Direzione

Conferenza.

Mercoledì 20 corrente alle ore 8 e mezza pom. nei locali della Società operaia il dott. Carlo Mucelli terrà una conferenza sul tema: «Nozioni generali d'igiene».

Banda militare.

Programma dei pezzi che la banda del 26° reggimento fanteria eseguirà domani 17 maggio in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 20 alle 21 1/2:

1. Marcia «Campidoglio»	Andolfi
2. Mazurka «Al chiaro di luna»	Tarditi
3. Romanza atto I° e duetto atto V° dell'opera «L'Africana»	Meyerbeer
4. Sinfonia «Il Cid»	Massenet
5. Coro duetto e terzetto atto III dell'opera «Guarany»	Gomes
6. Marcia sull'operetta «Il venditore d'uccelli»	Zeller

Accompagnato da pochi amici, di notte, veniva sepolto **Don G. B. Bortolotti** trentacinquenne. Il sacrificio sublima ed i martiri del dovere son sacri specie quando con alto senno di religione e di idealità li spinge a morire confortando chi soffre. Di fronte a Chi sfida sereno malattie orribili per portare la parola e l'aiuto del cuore spariscono le differenti opinioni religiose, ed assieme al compianto degli amici accompagna nella tomba di **G. B. Bortolotti** anche il nostro affettuoso e sentito.

E.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 10 al 16 maggio 1896.

Nascite

Nati vivi maschi	10	femmine	7	
» morti »	—	»	1	
Esposti »	—	»	2	
				Totale N. 20.

Morti a domicilio.

Anna Plaino Gremese fu Giacomo d'anni 67 contadina — Luigia Solico fu Antonio d'anni 64 casalinga — Valentino Marangoni fu Antonio d'anni 63 maniscalco — Giuseppe Cazzaro fu Antonio d'anni 60 pensionato — Rosa Nobile di Valentino d'anni 32 serva — Osualdo De Mattia fu Agostino d'anni 65 agente di commercio — Elisabetta Driussi Tonisso di Giuseppe d'anni 28 casalinga — Emilio Nardini di Pietro d'anni 4 e mesi 7 — Caterina Pascoli Bruzzoni fu Francesco d'anni 77 pensionata — Anna Cattarossi di Umberto d'anni 2 e mesi 7 — Ardemia Valente di Domenico di mesi 5 — Antonio Fabris di Pio di mesi 8 — Don Giovanni Battista Bortolotti di Angelo d'anni 38 sacerdote — Domenica Pin Molin Pradel fu Girolamo d'anni 84 agiata — Cecilia Scoccimarro di Domenico d'anni 4 — Maddalena Croatto Zuccolo fu Gio. Batta d'anni 77 contadina — Giuditta Del Mestre Michelutti fu Nicolò d'anni 65 contadina — Teresa Saltarini di Antonio di mesi 11 — Balilla Masori di Ettore d'anni 5

Morti nell'Ospitale Civile.

Antonio Fabro fu Pietro d'anni 45 muratore — Maria Zilli Mazzolini fu Leonardo d'anni 75 contadina — Irene Mauro di Giovanni d'anni 4 — Margherita Plozner Della Rossa fu Tomaso d'anni 81 casalinga — Francesco Cattarossi fu Ignazio d'anni 68 arrotino.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Auguste Ramerini di giorni 26.

Totale n. 25

del quali 9 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Giovanni Battista Michelutti operaio di ferriera con Lorenza Orlandi casalinga — Erminio Tonini cocchiere con Rosa Moraudini serva — Giacomo Clocchiatti negoziante con Lavinia Azzan casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Tomaso Tosolini selciatore con Carolina Agosto casalinga.

ALESSANDRO CUDIGNOTTO, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine		Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia		Arrivi a Udine
M.	2.—	6.55	D.	5.05	7.45
O.	4.50	9.—	O.	5.25	10.15
M.*	7.03	10.14	O.	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.**	17.31	21.40
O.	17.30	22.25	M.	18.15	23.40
D.	20.16	23.05	O.	22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine		A Pontebba	Da Pontebba		A Udine
D.	5.55	9.—	O.	6.30	9.25
O.	7.55	9.55	D.	9.29	11.05
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.06
D.	17.06	19.09	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.05

Da Udine		A Portogruaro	Da Portogruaro		A Udine
O.	7.57	9.57	M.	6.54	9.00
M.	13.14	15.45	O.	13.42	15.47
O.	17.26	19.36	M.	17.10	19.39

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.15.

Da Udine		A Trieste	Da Trieste		A Udine
M.	2.55	7.30	A.	8.28	11.10
O.	8.01	11.18	M.	9.—	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.25	20.42	M.	20.45	1.30

Da Udine		A Cividale	Da Cividale		A Udine
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.49	M.	10.01	10.32
M.	11.30	12.01	M.	12.29	13.—
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58

Da Casarsa		A Spilimbergo	Da Spilimbergo		A Casarsa
O.	9.30	10.15	O.	7.55	8.35
M.	14.45	15.35	M.	13.10	13.55
O.	19.15	20.—	O.	17.55	18.35

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	A S. Daniele	Da S. Daniele	A Udine
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.30